



Narrazioni sull' orientamento in comunità minori



Di Alessia Vitale, Unimib
alessia.vitale@unimib.it



Estensione dell'oggetto d'indagine

«lo volevo che mia figlia facesse una vacanza studio per diversi mesi in Inghilterra, la Comunità però ha rifiutato questa opzione. Perché? Non rientra nel mansionario degli educatori: chi l'accompagna? Chi si prende la responsabilità? Chi paga gli operatori? Lei così ha perso un'occasione per imparare».

A raccontare questa storia è **Cyrano**, il padre cinquantenne di **Ermenegilda**, una neo-maggiorenne in procinto di lasciare la Comunità Minori e di avviarsi verso l'inserimento nel mercato del lavoro.

La presenza nel **campione di giovani adulti**, in fase di dimissione dalla comunità, ha messo in luce la necessità di esplorare le domande: **con quali strategie** i giovani che vivono in comunità residenziali scelgono di entrare nel mondo della formazione e del lavoro? **Come si sono sviluppate e trasformate** nei contesti socio educativi?

L'oggetto: la relazione tra famiglia, comunità e orientamento

Le comunità minori accolgono bambini e adolescenti **allontanati dalle famiglie d'origine**. I ragazzi ospitati da queste strutture residenziali sono inseriti nella casistica e nella letteratura psicosociale in un quadro che concerne **ritardi evolutivi e relazionali** (Palareti et alii, 2006). Sono soggetti provenienti da contesti fragili e **multiproblematici** (Minuchin, 1974), considerati potenzialmente a **rischio di dispersione e di scarsi risultati scolastici e professionali**.

Contraddizione?

Se da una parte i dati Istat riguardanti i *drop out* e gli *early school leavers* (18-24 anni; licenzia media) sembrano **confermare la correlazione tra fragili contesti di provenienza e dispersione** (colombo, 2001); dall'altra sempre più ricerche in letteratura stanno indagando **il rapporto tra resilienza e orientamento**, approfondendo interessanti fenomeni come gli studenti universitari di prima generazione e gli adulti che rientrano in formazione.

I *principi dormitivi* in letteratura rispetto alle comunità minori

Diversi autori, infatti, invitano a «defamiliarizzare» concetti dati per scontati:

- Il pregiudizio presente nel termine «**accoglienza**», che connota il rapporto tra educatori e ragazzi come una relazione d'aiuto (Mantovani, 2010);
- La concezione stessa che questi ragazzi siano necessariamente **bisognosi** (Winter, 2006);
- L'idea della comunità minori come **ultima spiaggia** possibile, dopo varie azioni tentate (Frensch, Cameron 2002);
- **Poca cura metodologica delle ricerche nomotetiche** dedicate alle comunità minori. Curtis et al (2011) hanno riscontrato in diverse ricerche problemi di campionamento e di considerazione di variabili (com. piccole);
- Maggiore **attenzione alle rappresentazioni** che tutti gli attori del sistema preso in considerazione possiedono, **ricercatori** compresi. (Formenti, 2014).

Resilienza come processo nella relazione

In uno studio di Werner e Smith (1992) per la prima volta venne nominata la parola «resilienza».

Resilienza, cioè l'atto del «non spezzarsi», **in psicologia ha assunto la forma della capacità** di affrontare eventi di crisi, superarli e continuare a svilupparsi aumentando le proprie risorse, con una **conseguente riorganizzazione positiva della vita** (Malaguti, 2005).

Nell'ultimo decennio, alcuni lavori si sono focalizzati sul come potenziare le **competenze resilienti** (Putton & Fortugno, 2008) e su come lavorare su alcune **variabili resilienti (speranza e ottimismo)** considerate in grado di simulare l'adattamento psicosociale, il successo scolastico e lo sviluppo professionale.

Una risorsa da attivare, una competenza da coltivare o, in una visione sistemico-costruttivista, come **un processo da rinforzare nella relazione interpersonale**. Non come attitudine presente o meno.

Resilienza e famiglie

Vengono segnalate (Whiston e Keller, 2004) *due variabili* a partire da cui il contesto familiare potrebbe essere decisivo sullo sviluppo di carriera: uno riguardante le *variabili strutturali*, ovvero il livello socio-economico ed educativo della famiglia; e l'altro le *variabili di processo*, cioè le aspirazioni, le aspettative di riuscita e il supporto genitoriale.

Questione di definizione: famiglia. La famiglia è un oggetto poliedrico, può essere letta su un piano: *biologico*, attento a narrare i legami di sangue; *giuridico-anagrafico*, descrittivo degli «aspetti contrattuali»; *strutturale*, narratore della composizione nucleare; e *funzionale*, atto mettere in luce i compiti e i ruoli familiari (Formenti, 2000).

Mai come in questi ultimi decenni pare importante in ricerca domandare ai singoli: «Cos'è per te «famiglia»? Chi fa parte della tua famiglia?» (Vitale, 2012). In particolare in comunità minori. Non è sufficiente lasciarsi guidare dalle variabili strutturali, descrittive degli aspetti socio-economici, bisogna approfondire gli *aspetti di processo* (piano funzionale della definizione).

I.n.q.u.i.r.e.

La ricerca qualitativa si proponeva di sviluppare dei **modelli innovativi per la valutazione dei sistemi socio-educativi residenziali**. Aveva come obiettivo: da una parte lo **sviluppo di modelli** per il monitoraggio e la valutazione; e dall'altra lo studio delle **rappresentazioni sensibili** (Vitale, 2012) di tutti i soggetti coinvolti, un'attenzione alla loro **formazione permanente**.

L'indagine collaborativa (Heron, 1996) è stata condotta presso una **comunità residenziale** e una **semiresidenziale**, entrambe laiche e situate in provincia di Milano. La ricerca ha coinvolto **operatori, famiglie e minori di due servizi, per un totale** di 6 gruppi di lavoro. Il **campione** dei minori e delle famiglie è stato deciso al seguito di una fase **costruzione di senso con operatori**, coordinatori e responsabili dei Servizi Sociali. Codice etico (West e Carlson; Vitale, 2012)

Nel dettaglio hanno partecipato **35 attori**: 18 operatori socio-educativi/assistenti sociali, 11 minori, 6 membri di famiglia.

La metodologia bio-trasformativa

Sul piano metodologico, gli incontri di ricerca-formazione sono stati allestiti *a-metodicamente* (Mortari, 2006) su ispirazione dalla *Spirale della Conoscenza* (Formenti, 2009). Questa è costruita a partire da quattro processi ricorsivi: il compiere un'esperienza autentica, il donare una rappresentazione estetica all'esperienza, il compiere una comprensione intelligente di quanto fatto e l'agire deliberatamente a partire dai nuovi apprendimenti realizzati.

Il primo incontro è stato dedicato al presentarsi come operatore/utente del proprio servizio e nel secondo abbiamo lavorato su quale paesaggio rappresentasse per ognuno il servizio. A tutti i gruppi vennero proposte le stesse attività. Si è scelto di usare linguaggi metaforici ed estetici (es. disegno, narrazione) come via in grado di tenere insieme riflessioni di qualunque grado di profondità.

Dispositivo di analisi: livello partecipanti, team, individuale. Piano estetico e piano narrativo. Spirale analisi e Creazione teoria soddisfacente (Munari, 1993).

Storie di processi di orientamento resilienti

La storia di Cyrano:

«Il percorso in comunità parte qualche anno fa, inizialmente trovo un muro ostile, dove la presenza (necessaria) voluta dal giudice, degli educatori pesa come un macigno. [...] La collaborazione con la comunità su scuola e esigenze quotidiane del minore praticamente zero. Il secondo anno qualcosa si muove, dopo l'ostinata ricerca dei genitori di collaborare. Migliorano le visite e si allenta la presenza degli educatori».

Lui e sua moglie sono impiegati e vorrebbero che Ermenegilda riuscisse a laurearsi. La figlia racconta:

«Ho trascorso qui due anni. [...] Mi trovo bene, gli educatori sono molto disponibili e sono persone molto attente, ascoltano e danno buoni consigli ed educano come fossimo dei figli noi per loro e loro per noi dei genitori, con la differenza che loro sono più di due e questo è solo che meglio».

Storie di processi di orientamento resilienti

Ermenegilda riconosce ai professionisti incontrati un ruolo di «**genitori in sostituzione**». Nei due anni che ha trascorso in comunità è riuscita a proseguire i suoi studi secondari superiori presso un liceo di scienze umane, ora, quasi giunta al termine, è decisa a trovare posto in una **comunità di avviamento al lavoro** e a rendersi indipendente economicamente.

Fior di Luna, coetanea di Ermenegilda e compagna di stanza, riconosce anche lei un ruolo educativo e d'orientamento determinante agli adulti incontrati in questa esperienza. **Frequenta un istituto professionale ed è già stata bocciata due volte**. la sua progettualità si forgia soprattutto a partire dalla sua **formazione extrascolastica**:

«Quando sono arrivata in comunità ho creato legami che mi hanno fatta crescere e imparare. [...] li porterò sempre con me, per ricordarmi ciò che ho imparato. **E' la mia forza**».

Storie di processi di orientamento resilienti

Agnes, un'educatrice:

«Chiediamo moltissimo a questi ragazzi: da neo-maggiorenni hanno solo un anno o due per trovare la propria strada e rendersi indipendenti economicamente, le comunità di avviamento al lavoro non offrono di più. Parliamo di ragazzi provenienti da ambienti fragili. Chiederemmo una simile autonomia a giovani residenti a casa con i propri genitori? Il nostro compito è accompagnarli ma spesso non vi riusciamo, il tempo ci scivola tra le dita. Abbiamo anche un compito di orientamento su di loro».

Storie di processi di orientamento resilienti

Genitori e ragazzi hanno mostrato di possedere un ampio bagaglio di *opzioni strategiche, e competenze resilienti* apprese e rese flessibili dal prolungato contatto con differenti enti socio-assistenziali. Infatti, *conoscevano molto bene il linguaggio* istituzionale, le *prassi* di smistamento casistica, hanno messo in luce un'elevata competenza nel comprendere *i cambi di contesto* e rapidità nell'attivare processi resilienti in situazioni sfavorevoli

Alla domanda «chi fa parte della tua famiglia?» e «chi si prende cura del tuo orientamento?», i giovani adulti erano concordi nell'attribuire ruoli diversi alle figure adulte incontrate: *le famiglie d'origine*, con le loro storie «calde», avevano un ruolo di *orientamento naturale alla vita*; mentre agli *operatori* era affidato un compito sia *d'orientamento informativo*, che *di accompagnamento formativo e speranzoso* al mercato della formazione e del lavoro.

L' eredità ecologica

Quando un ricercatore lascia il campo d'indagine, si sostiene che doni al contesto «un'eredità ecologica» della ricerca (Gobo, 2001), ovvero lasci traccia del proprio passaggio e la sua storia s'intrecci a quella del sistema incontrato. Questa eredità **esiste** anche per i processi che s'innescano **tra comunità e famiglie**: il contatto tra i due può essere istituzionalizzante, ma allo stesso tempo questa necessità di co-esistere li mette reciprocamente in condizione di poter generare *sistemi umani in multiapprendimento* (Vitale, 2015).

La valutazione del successo formativo e lavorativo di persone provenienti da situazioni fragili, non può infatti essere elaborata *solo* a partire da statistiche che mostrano il dato dei **dispersi**, poiché questi numeri *non sono descrittivi dell'eredità ecologica maturata in comunità minori o in altri servizi sociali*.

Per tale ragione, la ricerca avrebbe bisogno di implementare la bibliografia esistente di **dati qualitativi**, che entrino in profondità nelle storie e offrano *nuovi descrittori possibili* di valutazione del successo formativo e lavorativo.

Bibliografia

- Bastianoni, P., Palareti, L. (2005) Comunità per minori. In Speltini, G. (a cura di) *Minori, disagio e aiuto psicosociale*. Bologna: Il Mulino.
- Bateson, G. (1976) Finalità cosciente e natura. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Benini, P., Naclerio, R. (2003), La ricerca qualitativa nelle scienze sociali, Forum sulle Matrici Culturali nella Diagnosi. Consultabile Online su <http://www.esterni.unibg.it/sde/matriciculturali>, [ultima visita al sito il 13-11-2008]
- Blustein, D. L. (2001) Extending the reach of vocational psychology: Toward an inclusive and integrative psychology of working. *Journal of Vocational Behavior*, 59, 171–182.
- Colombo, M. (2011) Contrastare la dispersione scolastica attraverso le politiche locali: dalla ricerca all'azione di rete. *Autonomie locali e servizi sociali*, 2, 169-184
- Cyrulnik, B. & Malaguti, E. (2005) *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erikson.
- Curtis, P.A., Alexander, G., Lunghofer, L.A. (2001), A literature review comparing the outcomes of residential group care and therapeutic foster care. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 18(5), 377-392
- Devoto, G. (1971) *Devoto-oli: Vocabolario della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Di Blasio, P. (2000) *Psicologia del bambino maltrattato*. Bologna: Il Mulino.
- Dunn, D. S., Wilson, J. H., Freeman, J. E., & Stowell, J. R. (2011) *Best practices for technology-enhanced teaching and learning: Connecting to psychology and the social sciences*. New York, NY, US: Oxford University Press.
- Frensch, K.M., Cameron, G. (2002) Treatment of choice or last resort? A review of residential mental health placement for children and youth. *Child & Youth Care Forum*, 31, 307-339.
- Ferrari, L., Nota, L., & Soresi, S. (2012) Evaluation of an intervention to foster time perspective and career decidedness in a group of Italian adolescents. *The Career Development Quarterly*, 60, 82–96.
- Formenti L. (2009) *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*. Gardolo: Erickson.
- Formenti, L. (a cura di) (2014) *Sguardi di famiglia*. Milano: Guerini.
- Fruggeri L. (2004) *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Roma: Carrocci
- Gobo, G. (2001) *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*. Roma: Carrocci.
- Grotberg, E.G. (1995). *A guide to promoting resilience in children: Strengthening the human spirit*. The Hague, Netherlands: The Bernard van Leer Foundation.
- Heron, J. (1996) *Co-operative inquiry: research into the human condition*. London: Sage.
- Iori, V. (2006) *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*. Milano: Cortina.
- Istituto Nazionale di Statistica [Online] Consultabile su http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/grafici/5_1.html [ultimo accesso: 15/09/2015].
- Josso, M.C. (2000) *La formation au coeur des récits de vie: expériences et savoirs universitaires*. Paris: L'Harmattan.
- Luthans, F., Avey, J. B., & Patera, J. L. (2008) Experimental analysis of a web-based training intervention to develop positive psychological capital. *Academy of Management Learning & Education*, 7, 209-221.
- Malaguti, E. (2005) *Educarsi alla resilienza: Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*. Trento: Edizioni Erickson.
- Mantovani, G. (2010) Fare ricerca "con", non "su" gli altri. Ma chi sono gli "altri"? *Preatti del Seminario AIP, Ricerca interculturale, e processi di cambiamento. Metodologie, risorse e aree critiche*. Napoli, 5-6 febbraio 2010.
- Mezirow, J. (2003) *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Cortina.
- Minuchin, S. (1974) *Families and Family Therapy*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press
- Mortari L. (2006) *Un metodo a-metodico. La pratica della ricerca in Maria Zambrano*, Liguori, Napoli.
- Munari, A. (1993) *Il sapere ritrovato. Conoscenza, apprendimento, formazione*. Milano: Guerini Associati.
- Palareti L., Berti C., Bastianoni P. (2006) Valutare le comunità residenziali per minori: la costruzione di un modello ecologico. *Psicologia della Salute*, 1, 123 - 135
- Portera, A. (2004) *Educazione interculturale in famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Putton, A., & Fortugno, M. (2008) *Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla*. Roma: Carrocci Faber.
- Newman, T., & Blackburn, S. (2002) *Transition in the lives of children and young people: Resilience factors*. Edinburgh: Interchange.
- Roudinesco, E. (2006) *La famiglia in disordine*. Roma: Meltemi.
- Saglietti, M. (2012) *Organizzare le case famiglia. Strumenti e pratiche nelle comunità per minori*. Roma: Carrocci.
- Sallis, J. (2000) *Force of Imagination: the sense of Elemental (Studies in Continental thought)*. Usa: Indiana University Press.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A. E. M. (2009) Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Schultheiss, D. E. P. (2003) A Relational Approach to Career Counseling: Theoretical Integration and Practical Application. *Journal of Counseling & Development*, 81, 301–310.
- Togliatti, M.M., Tofani, L.R. (2010) *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*. Roma: Carrocci.
- Vitale, A. (2012). *Metodologie trasformatrice. Lavorare con operatori e famiglie nei servizi educativi*. Milano: Guerini e Associati.
- Vitale, A. & Premoli, S. (2012) Dare parola a tutti per donare valore ai servizi. Analisi in corso d'opera di un'esperienza di valutazione partecipativa in comunità residenziale minori. 4° convegno internazionale sulla qualità del Welfare. Riva del Garda, Trento: Erickson, 8-10 novembre
- Vitale, A. (2015). *Diventare adulti in comunità minori. Le famiglie, i giovani adulti e gli operatori socio-educativi si interrogano sull'orientamento al mercato della formazione e del lavoro*. Bonato R. (a cura di). *La Famiglia, una prospettiva multidisciplinare*. Milano: Ledizioni (accettato, in corso di pubblicazione).
- Werner, E., & Smith, R. S. (1992) *Overcoming the odds: High risk children for birth to adulthood*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- West, L., Carlson, A. (2007) Claiming Space: an In-deph auto-biographical study of local sure start project 2001-2006. *Center for International Studies of Diversity and Participation*. Canterbury Christ Church University: Departement of educational research.
- Whiston, S. C., & Keller, B. K. (2004) The influences of the family of origin on career development: A review and analysis. *The Counseling Psychologist*, 32, 493-568.
- Winter, K. (2006) Widening our knowledge concerning young looked after children: the case for research using sociological models of childhood. *Child and Family Social Work*, 11, 55 – 64.
- Zani, B., & Cicognani, E. (1999) *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping*. Roma: Carocci.
- Zullo, F., Bastianoni P. & Taurino A. (2009) Le comunità per minori: il dibattito attuale. In Bastianoni P. & Taurino A. (2009) *Comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica*. Roma: Carocci, 14-48.

Grazie per l'ascolto.